



# i nodi critici del fine vita

**Giannino Piana**

**I**l recente messaggio di papa Francesco ai partecipanti al *meeting* regionale europeo della *World Medical Association*, promosso in collaborazione con la Pontificia Accademia per la vita, sulle questioni riguardanti il «fine vita», ha suscitato reazioni diverse (talora contrastanti). Vi è chi, preoccupato di salvaguardare la continuità delle posizioni del magistero della chiesa, si è premurato di sottolineare che in esso non si trova nulla di nuovo, che esso ribadisce cioè *in toto* la dottrina tradizionale. E chi, invece, è giunto ad affermare che si tratta di un intervento rivoluzionario, destinato a modificare radicalmente l'atteggiamento della chiesa nei confronti dei nodi critici relativi al «fine vita».

Ambedue le posizioni, per quanto contengano indubbi aspetti di verità, risultano limitative e unilaterali; e non sembrano pertanto dare correttamente conto di un documento, che, pur nella stringatezza di un messaggio, affronta con grande rigore e completezza, una serie di temi delicati,

e per molti aspetti drammatici, che riguardano la fase terminale dell'esistenza umana. Ciò che infatti emerge con evidenza, anche semplicemente da una prima lettura, è il carattere sapienziale che caratterizza l'intervento papale, e che ha spinto giustamente un giornalista laico a definirlo una «lezione di grande saggezza, che merita di essere fatta propria anche dal mondo politico e legislativo».

### l'importante riferimento alla tradizione

Non mancano, anzitutto, nel documento di papa Francesco precisi riferimenti alle posizioni tradizionali della chiesa, soprattutto a quelle più recenti. Il rifiuto dell'eutanasia da un lato, e quello dell'accanimento terapeutico, dall'altro, non sono di per sé un fatto nuovo. Il rimando a un discorso di Pio XII rivolto ad anestesisti e rianimatori nel lontano 1957, in cui si afferma «che non c'è l'obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determi-

nati, è lecito astenersene», rende ragione della lungimiranza di cui il magistero della chiesa ha dato prova a partire dall'inizio di quella rivoluzione tecnologica della medicina, che ha aperto nuove ed efficacissime piste terapeutiche, ma ha anche favorito forme di prolungamento artificiale della vita, che conducono spesso alla sua dequalificazione umana.

Ancora più significativi sono poi i riferimenti all'importante *Dichiarazione sull'eutanasia* della Congregazione per la dottrina della fede del 1980 e al n. 2278 del Catechismo della chiesa cattolica.

Nel primo caso, la distinzione tra «mezzi ordinari» che vanno sempre somministrati, e «mezzi straordinari» che possono (in alcuni casi devono) non essere somministrati, viene sostituita dalla distinzione tra «mezzi proporzionati» e «mezzi sproporzionati», con il passaggio da un'attenzione esclusiva al «mezzo» a un'attenzione privilegiata allo *status* della persona malata. Di qui – come si legge nel messaggio papale – l'introduzione del criterio «etico e umanistico» di «proporzionalità della cura».

Nel secondo caso – quello del Catechismo – è invece messo in luce il motivo che impone l'accettazione di «non poter impedire a tutti i costi la morte», il riconoscimento cioè del limite naturale proprio della condizione creaturale della persona umana.

In ambedue i casi ciò che viene affermato con forza è il rifiuto dell'accanimento terapeutico; rifiuto che può essere considerato come un dato largamente acquisito dalla dottrina della chiesa, e da cui ha origine – come scrive papa Francesco – «una differenza di prospettiva» che «restituisce umanità all'accompagnamento del morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere».

---

#### nuove questioni e nuove modalità di approccio

---

La continuità con le posizioni del magistero precedente non comporta tuttavia l'esclusione di aspetti di novità (e non sono pochi), dovuti sia ai mutamenti nel frattempo intervenuti nell'ambito della ricerca e della pratica biomedica, sia all'orientamento pastorale dell'intervento del papa, che si traduce nell'offerta di concreti indirizzi di azione. La consapevolezza dell'enorme progresso che, con una rapidità sconcertante, la scienza medica ha compiuto, con esiti altamente positivi ma anche con inevitabili ricadute negative – all'efficacia degli interventi non sempre cor-

risponde, osserva il pontefice, la loro risolutività, e dunque la vera promozione della salute – esige un «supplemento di saggezza», che consenta la messa in atto di un discernimento finalizzato alla ricerca del bene integrale della persona.

Di notevole interesse è anzitutto la definizione dei criteri che devono presiedere a tale discernimento. La complessità della valutazione delle «congiunture drammatiche» (così vengono definite nel messaggio) e la diversità delle situazioni soggettive rendono impraticabile la semplice applicazione della regola generale al caso concreto e obbligano, di conseguenza, a mettere in relazione tra loro «l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti». È qui sottolineata la necessità della mediazione tra l'oggetto e il soggetto – è questo lo specifico della «verità morale» su cui papa Bergoglio spesso ritorna –, dove l'oggetto è la vita umana, con attenzione all'importanza della sua dimensione personale e relazionale, dunque alla sua qualità, e il soggetto, cui va in definitiva riservata la decisione sui trattamenti proposti (ovviamente in dialogo con i medici), è la persona malata.

Questa criteriologia, che riflette peraltro una visione già espressa dal papa in modo più analitico nell'ottavo capitolo della *Amoris laetitia*, deve intrecciarsi con l'assunzione di un atteggiamento ispirato al «comandamento supremo della *proximità responsabile*», il quale implica il «prendersi cura» della persona malata in tutte le fasi dello sviluppo della malattia – si danno infatti malati clinicamente inguaribili ma mai malati incurabili – accompagnandola con amore e vicinanza. Questa importante forma di solidarietà trova espressione a livello istituzionale – il papa non manca di rilevarlo – nella «medicina palliativa», che, oltre a creare le condizioni perché, grazie all'alleviamento del dolore e al contenimento della solitudine, il morire divenga meno angoscioso, svolge un'importante funzione educativa e culturale, concorrendo a far prendere coscienza del limite creaturale che tutti ci accomuna e a ravvivare il senso della pietà.

---

#### una questione sociale

---

Ma (forse) gli aspetti di maggiore novità del documento vanno ascritti all'inserimento delle questioni del «fine vita» in un contesto sociale universalistico, e al riconoscimento dell'esigenza di interventi normativi da parte degli Stati, con particolare riferimento alla legislazione in campo

medico e sanitario.

Papa Francesco invita anzitutto a riflettere – è questo il senso della prima questione – su quella che egli definisce come la «ineguaglianza terapeutica», mettendo in evidenza il divario di opportunità esistenti non solo tra le diverse aree del mondo, ma anche negli stessi paesi sviluppati tra le varie categorie sociali, come avviene quando – è il caso degli Usa – l'accesso alle cure dipende dalla disponibilità economica delle persone. La denuncia del divario tra ricchi e poveri, che ha i connotati di una «tendenza sistemica», dà origine a una situazione paradossale, per la quale, mentre si assiste per alcuni (pochi) all'elargizione di un eccesso di prestazioni sanitarie, con il rischio (non puramente ipotetico e non infrequente) di incorrere nell'accanimento terapeutico, si verifica per molti altri l'impossibilità di accedere a quel minimo di presidi sanitari, che garantiscano di debellare malattie considerate clinicamente guaribili.

La convergenza di sviluppo tecnico-scientifico, sempre più avanzato, e di precisi interessi economici è la causa di un processo ingiusto, che ha nell'ideologia tecnocratica e nel sistema capitalista (o neo-capitalista) le sue profonde radici. I problemi legati al «fine vita» assumono pertanto un evidente significato «politico»: si tratta di abbandonare una prospettiva privatistica o esclusivamente tecnica per aprirsi a una prospettiva umanistica e sociale, che assegna il primato a problemi di grande rilevanza etica come la scelta degli indirizzi da assegnare alla ricerca scientifica e tecnologica o la equa distribuzione delle risorse economiche, sempre limitate, tanto in riferimento ai vari ambiti di intervento – dalla prevenzione e dall'informazione alla cura e alla riabilitazione – quanto alle diverse situazioni personali.

### l'esigenza di un intervento normativo

L'acquisizione di questa dimensione è anche il terreno sul quale si innesta la seconda questione, quella relativa alle normative che le società democratiche devono mettere in campo. Papa Francesco non si accontenta di sottolineare l'importanza di tali normative e di richiamare la necessità, quando si discute attorno ad esse, di un approccio pacato, improntato a serietà e riflessività, stante la delicatezza degli argomenti affrontati; fornisce anche i criteri in base ai quali procedere nella definizione delle leggi. Da un lato, egli evidenzia la necessità di tener conto – è questo

un aspetto di autentica novità – della «diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza»; dall'altro, mette con forza l'accento sull'esistenza di un «nucleo di valori essenziali alla convivenza» (che va dunque incondizionatamente rispettato), costituito dalla tutela di ogni soggetto umano, in nome di quella «fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società» e da una particolare attenzione «ai più deboli, che non possono far valere da soli i propri interessi».

### una provocazione per la politica italiana

L'invito a ad affrontare le questioni del «fine vita» anche sul terreno legislativo è stato da molti commentatori politici interpretato anche come una sollecitazione rivolta alla classe dirigente italiana. Non era certo questo l'intento diretto di papa Francesco il cui messaggio ha come referente un pubblico ben definito costituito dai partecipanti a un congresso medico internazionale. Rimane in ogni caso scandaloso che l'Italia non sia ancora riuscita a darsi, a proposito di tali questioni, una legge adeguata. È giacente infatti da ormai sette mesi al Senato un disegno di legge sul testamento biologico, approvato a larga maggioranza in commissione, che rimane in attesa di calendarizzazione in aula. Da più parti si è insistito (e si insiste), in questo scorcio finale di legislatura, sulla necessità di riprendere con urgenza la discussione su tale disegno e di giungere finalmente alla sua approvazione. Si andrebbe così incontro all'attesa di molti, introducendo una disciplina che, oltre a garantire a tutti il rispetto dei diritti personali, è destinata a far maturare una coscienza civile aperta al riconoscimento della dignità di ogni persona umana in tutte le fasi della sua esistenza.

La possibilità che questo si realizzi è legata al superamento di barriere ideologiche e di pregiudizi irrazionali, ma soprattutto alla rinuncia a calcoli opportunistici o alla difesa di distinzioni identitarie che finiscono per mettere radicalmente tra parentesi l'interesse generale o il bene comune. Gli indirizzi offerti da papa Francesco costituiscono, anche sotto questo profilo, un'importante punto di riferimento, che merita di essere preso seriamente in considerazione.

**Giannino Piana**

*dello stesso Autore*



pp. 152 - € 20,00



pp. 184 - € 20,00

(vedi Indici in  
RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
**€ 15,00 ciascuno**  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)

ROCCA 15 DICEMBRE 2017